

Reuven Feuerstein, 88 anni, nel suo studio di Gerusalemme. Psicologo, ha formulato la teoria della Modificabilità cognitiva strutturale.

VANITY È IL SALE DELLA VITA

OGGI È UN ASSASSINO DOMANI UN MEDICO

Ha cominciato curando le ferite più profonde dei bambini scampati all'Olocausto. Poi si è occupato di traumi cerebrali, di autismo, di sindrome di Down. Fino a oggi, con il suo metodo, REUVEN FEUERSTEIN ha aiutato oltre 75 mila pazienti nel mondo. Partendo da un concetto semplicissimo: «L'essere umano può cambiare»

DI MANUELA DVIRI • FOTO NEIGE DE BENEDETTI

Ci son volute tre lunghe chiacchierate telefoniche e la spedizione per corriere di alcuni *Vanity Fair*, per riuscire a convincere il professor Reuven Feuerstein a lasciarsi intervistare. «Di solito non sono così reticente», mi ha confessato, «ma per un vecchio ebreo osservante come me non è molto simpatico finire tra foto di donnine nude».

Con il suo basco ben calcato in testa, la lunga barba bianca, gli occhi un po' nascosti sotto le palpebre ormai pesanti, «il vecchio ebreo osservante», psicologo e educatore di fama mondiale, ottantottenne, mi aspettava nel suo piccolo e sobrio studio, tra i suoi libri e le sue foto,

di primo acchito un personaggio d'altri tempi, un incrocio tra un ritratto di Pizarro e un dagherrotipo francese anni Quaranta.

Ma l'illustre professore vive ben ancora nel presente. Sorridendo mi ha osservata con occhi acuti, attenti, curiosi, gli occhi di chi ha già visto molto nella vita, e mi ha offerto un caffè. «È ottimo, lo fa un mio ex paziente nel bar della clinica; era rimasto ferito alla testa durante l'Intifada, lo davano per spacciato, non parlava, non scriveva, non leggeva, ma, lavorando con il nostro metodo per tre ore e mezzo al giorno, si è ripreso, ha imparato l'inglese e l'ebraico, si è sposato, ha avuto un bambino e ne aspet-

ta un altro. Proprio per lui ci siamo inventati il bar. Buono il caffè? Il migliore di Gerusalemme...». E inizia a parlare della sua teoria: la Modificabilità cognitiva strutturale.

Che, a pensarci bene, è semplicissima: sostiene che l'essere umano può cambiare, che possono avvenire grandi cambiamenti nel cervello umano, in qualsiasi cervello umano, anche in quello dei down, dei feriti alla testa, degli autistici, di tutti coloro che hanno subito traumi cerebrali o sono nati o diventati portatori di minori o diverse capacità cognitive. Basta investire nel paziente e trovare il metodo e il piano giusto, e, come per miracolo, si scopriranno infinite



Rahel Emuna,
una piccola
paziente
nella clinica
di Reuven
Feuerstein.

possibilità di modificare i suoi processi di pensiero e il suo approccio alla realtà. Teoria che con gli ultimi studi neurologici si è rivelata anche scientificamente esatta: oggi è provato che i neuroni del nostro cervello, in determinate condizioni, possono potenziare la loro rete di connessioni, con un conseguente incremento della quantità e della qualità dell'apprendimento.

Professor Feuerstein, la sua teoria è un inno alle potenzialità dell'uomo. Da dove proviene il suo straordinario ottimismo? Quando iniziò a lavorare, cinquant'anni fa, si sapeva ben poco del cervello umano, eppure lei già allora credeva nella sua capacità di recupero. . .

«Il mio ottimismo nasce dalla necessità, dal bisogno, dall'esigenza, da quello che si prova quando non c'è scelta. Per riuscire a cambiare qualcosa nell'essere

umano devi averne la necessità, poi devi credere fermamente che sia possibile, anche se ti dicono che è impossibile, anche se ti dicono che non c'è più niente da fare, che stai, per esempio, dando false speranze a chi ha un figlio irrecuperabile. Nel primo dopoguerra, per esempio, ho lavorato con bambini appena usciti dall'inferno dell'Olocausto, bambini che avevano visto morire i loro genitori e fratelli, che vivevano solo il quotidiano e non credevano che potesse esserci un domani. Come potevo insegnargli a pianificare il futuro? A credere negli altri esseri umani? A sviluppare l'immaginazione? A dargli un senso di sicurezza? Sembravano dei ritardati, e certamente erano terribilmente disturbati, e io non avevo la minima prova che ci fosse alcuna possibilità di recupero, ma dovevo assolutamente aiutarli. E quando c'è la necessità ti metti a lavorare e

«Una madre
muove il mondo
per suo figlio.
Se lei combatte,
c'è speranza di
recupero»

fai lavorare gli altri e combatti e convinci e ti convinci e ci riesci. Persino le tendenze, ho scoperto, si possono influenzare, e un potenziale assassino può diventare un ottimo macellaio o un grande chirurgo. . .».

Nella realtà quotidiana è più facile incontrare chi si arrende subito, ancora prima di iniziare. . .

«Negli anni ho imparato che in molti casi chi sente la necessità assoluta di migliorare il proprio figlio, chi muove il mondo per lui, è la madre. Se io le do speranza lei lavorerà e metterà in pratica la mia teoria. E combatterà. E se lei combatterà, a volte contro tutto e tutti, persino contro i medici, c'è speranza di recupero e neppure i cromosomi, alla fine, avranno l'ultima parola. Le faccio un esempio. Un giorno una signora mi arriva con la figlia, una ragazzina di dodici anni, si chiamava Revital, la ricordo come fosse oggi: aveva il viso di un uccellino, con gli occhi sporgenti, il naso che le scendeva verso la bocca, il mento appuntito. Non parlava. Le ho dato in mano un pezzetto di plastica per vedere cosa ne avrebbe fatto e per due

IKE NON PARLAVA PIÙ, OGGI SCRIVE POESIE

«**I**ke era un bambino normale e fino a tre anni ha parlato», racconta Silvia Hasbani, la mamma di Ike, «poco, ma ha parlato. Fino a sette ha cantato e urlato. Poi più niente. Sono rimasti solo gli urli e gli strilli. L'abbiamo fatto vedere dai più grandi specialisti, abbiamo girato mezza Italia. Alla fine, ed era già grandicello, ce l'hanno diagnosticato come autistico». Per tre estati e un inverno gli Hasbani sono stati dal professor Feuerstein, che li ha sempre incoraggiati ad andare oltre l'immaginabile. «A Ike

ha sempre detto che ha lo sguardo di uno che diventerà una persona importante, con noi sosteneva che il ragazzo sentiva, che ci capiva, che ci ha sempre capito, e con questo ha dato a tutti un nuovo ottimismo, una gran voglia di provarci». Da ogni visita a Gerusalemme gli Hasbani tornavano con le batterie cariche e lavoravano seguendo le indicazioni di Feuerstein: «All'inizio facendogli vedere delle figure, poi passando alle lettere, dalle lettere alle parole, dalle parole a una

tastiera finta, poi a una tastiera vera. Feuerstein aveva ragione: lui capiva e sentiva benissimo, come si vede dalle poesie che lui ha poi scritto, e forse capisce troppo, non troppo poco». Bastava dargli la fiducia e lo stimolo giusto e non considerarlo un ritardato. Oggi Ike legge moltissimo, scrive le poesie e vive durante l'anno alla Cascina Rossago (vedi anche *Vanity Fair* n. 35/2009, www.cascinarossago.net). Ah, dimenticavo, è anche abbonato a *Vanity Fair*, che gli piace molto!

LA PAURA DOPO LA DIAGNOSI: «E ORA CHE COSA FACCIAMO?»

Applicare il metodo anche nel caso di lesioni gravi su piccoli pazienti è possibile. Ecco l'esperienza di un gruppo di medici

«Siamo andati a Gerusalemme per la prima volta nel '93», racconta la dottoressa Antonia Madella Noja dell'Associazione Italiana Assistenza Spastici di Milano (nella foto, uno dei ragazzi seguiti dal centro milanese). «Eravamo un gruppo di neurologi, neuropsichiatri infantili, logopedisti, fisioterapisti e psicomotricisti e volevamo capire se il metodo Feuerstein avrebbe potuto avere un'applicazione clinica e non solo pedagogica, cioè funzionare anche nei casi di gravi lesioni cerebrali infantili e non solo come metodo di rieducazione». Spesso, ormai, al genitore viene diagnosticata con relativa facilità la malattia del proprio figlio, ma il gruppo di specialisti italiani cercava

una risposta alla domanda che viene subito dopo la diagnosi, quando quello stesso genitore si chiede angosciato: «E adesso che cosa facciamo?».

Nel metodo Feuerstein hanno trovato la risposta. «Il grande valore del suo metodo sta nel lavoro fatto a livello di potenzialità», sostiene la Madella Noja, «Feuerstein crede – giustamente – che l'essere umano (e a maggior ragione il disabile) non è quello che risulta dai test sul quoziente d'intelligenza, ma quello nascosto nel suo potenziale, e quindi non resta che scoprire, portare alla luce tutto ciò che ancora non si vede nella performance manifesta. Ha ragione. La scoperta fatta dal professore tanti anni fa in modo induttivo ed empirico è risultata scientificamente esatta. Funziona. Oggi lo si può vedere anche a livello di risonanza magnetica».

Naturalmente nessuno sostiene (è giusto sottolinearlo per non dare false speranze a genitori di bambini disabili o cerebrolesi) che un quoziente d'intelligenza di 35 possa arrivare a 90 e un bambino down rimarrà down, inoltre il metodo Feuerstein funziona con certe patologie e meno con altre, e i risultati variano da bambino a bambino, ma il piccolo paziente, «se ben seguito e in ambiente favorevole, riuscirà comunque a tirar fuori il meglio di se stesso». E anche questo è un grande risultato.



ore ho cercato di farla lavorare senza alcun successo. La madre ha visto la mia espressione sconfortata ed è scoppiata a piangere: «Se anche lei dispera, chi potrà aiutare mia figlia?». Prima ancora di vederla i medici che l'avevano in cura mi avevano assicurato che la madre era una psicotica per nulla disposta ad accettare la triste realtà di una figlia con un quoziente intellettivo bassissimo. Alla fine, malvolentieri, accettai di insegnare alla madre che cosa fare e come lavorare con la bambina. Ma in realtà ci credevo poco anch'io. Tre anni dopo lei tornò da me, e mi disse che la bambina sapeva leggere. E da quella madre c'è

tanto da imparare: era certa di poter far migliorare la sua bambina e ci è riuscita. Se invece avesse continuato a trattarla da imbecille, se l'avesse curata e tenuta e considerata come tutti gli altri le dicevano, senza alcun dubbio quella stessa bambina sarebbe rimasta per sempre l'imbecille che era destinata a essere dalla nascita».

Nella clinica di Reuven Feuerstein ho incontrato Rahel Emuna, una bellissima bambina down e il suo babbo: «È una bambina felice», ha detto lui mentre le faceva fare pazientemente degli esercizi. «Ma deve imparare a conoscere il mon-

do che la circonda e per questo siamo qui, veniamo apposta da Londra». Poi ho salutato il timido Yakov Eli, nato in America, che sta imparando a leggere, lentamente e un po' in ritardo. Ho incrociato madri, padri, insegnanti, psicologi, staff, pazienti giovanissimi e meno giovani. Il centro Feuerstein era in piena attività, una piccola grande officina di miglioramento umano. E sono tornata dal professore con un'ultima domanda.

C'è qualcosa che riesce a intristirla?

Lui mi mostra un giornale: è il *Malay Mail*, un quotidiano della Malesia. In lettere cubitali, in prima pagina, leggo un titolo: *Boicottare Tel Aviv!*, in seconda pagina un lungo articolo canta le lodi di Feuerstein: «Un metodo innovativo che aiuta bambini con problemi di apprendimento...». «Che tristezza», dice lui, «abbiamo più di 45 centri nel mondo, compresa, appunto, la Malesia, abbiamo aiutato più di 75 mila bambini ovunque ce lo chiedessero, e poi scopri un odio così viscerale nei confronti del nostro Paese. Questo è un grandissimo dolore per me».

Prima di salutarmi, mi porge un libro. È il libro di poesie di un paziente milanese del metodo Feuerstein, di nome Ike Hasbani, autistico, un ragazzo che dall'età di tre anni non parla, ma ha imparato a scrivere, ed è diventato poeta. S'intitola *Io sento anche se non parlo*. Mi copio una poesia su un foglietto: eccola.

Dico stop a regole e leggi inutili per me ed altra gente

Levo le mie urla verso il cielo, stridono,

La mia voce voglio che si oda (...)

Se acuto e simile a un fischio, sono sereno e felice

Se civettoso e a tratti muto, sono agitato

Se simil pianto, sono stufo

Come non capite i miei gesti? (...)

Bene vi parlo e sopportate miei bizzarri gesti

Come Io faccio con Voi

Quando soffocate con troppe parole

Quando fingete che non ci sono e parlate di me

Io sento anche se non parlo

(continua su: <http://manueladviri-telaviv.blogspot.com>)

tempo di lettura previsto: 9 minuti